

UN “AFFONDO” NEL CAPITOLO 8 DI AMORIS LAETITIA

- **Introduzione**

TESI: AMORIS LAETITIA AL CAPITOLO 8 CONTINUA E SVILUPPA IL MAGISTERO DELLA CHIESA A PROPOSITO DI COPPIE IN NUOVA UNIONE, MERITANDO IL NOSTRO IMPEGNO, IL NOSTRO AFFETTO E LA NOSTRA DEDIZIONE.

- **La “cornice” di Amoris Laetitia**

La ricalibratura dell’immagine di Dio, e di conseguenza della testimonianza della Chiesa a favore del matrimonio e della famiglia, sulla **misericordia**: Amoris Laetitia nasce durante il Giubileo della Misericordia.

Dio è innanzitutto Misericordia: apre strade sempre, per accompagnare verso il bene possibile, istituendo la Chiesa come compagna di viaggio dell’incontro con Lui, perfino abitando una situazione definita per alcuni anni “oggettivamente di peccato”.

Il cammino della misericordia nei 2 Sinodi: da un inizio “problematico” ad un esito promettente.

Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (Mt19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (Gv 4,1-30) e con l’adultera (Gv 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione (“va’ e non peccare più”), **condizione per il perdono**. (*Relatio Synodi 2014, n. 14*)

«L’esempio di Gesù è paradigmatico per la Chiesa [...] manifestando così il vero significato della misericordia, la quale implica il ristabilimento dell’Alleanza. Ciò appare chiaramente negli incontri con la donna samaritana (cfr Gv 4,1-30) e con l’adultera (cfr Gv 8,1-11), **nei quali la percezione del peccato si desta davanti all’amore gratuito di Gesù**». (*Amoris Laetitia 64*)

- **Familiaris Consortio**

È il testo pubblicato nel 1982 da Giovanni Paolo II, frutto di un Sinodo dei Vescovi, con a tema il matrimonio e la famiglia; al numero 84 l’attenzione è posta ai divorziati risposati.

Sappiano i pastori che, per amore della verità, **sono obbligati a ben discernere le situazioni**. C’è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell’educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido.

E’ certamente un passo in avanti rispetto al tempo precedente (“...se persistono nella bigamia, saranno scomunicati o interdetti”, cfr. Cod. Diritto Canonico, 1917), tuttavia l’esito del discernimento era identico per tutti.

La Chiesa, **tuttavia**, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. **Sono essi a non poter esservi ammessi**, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell’unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall’Eucaristia.

Ci chiediamo: a cosa serve distinguere, se poi non si offrono conclusioni diversificate? Come può co-esistere una comunione ecclesiale indiscutibile senza una comunione sacramentale? La Chiesa davvero non può fare nulla?

C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti **in errore e confusione** circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio.

La testimonianza della Chiesa antica: i familiari dei martiri uccisi in nome della fede in Cristo, in rapporto con chi aveva salva la vita negando la fede cristiana, rimanevano “confusi” o scandalizzati dalla scelta del perdono?

La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè **di astenersi dagli atti propri dei coniugi**».

Ricordiamo l'obiezione tipica: come è possibile considerare il solo esercizio della sessualità per non contraddire il sacramento del matrimonio “irrimediabilmente distrutto”?

A tutto questo si devono aggiungere le limitazioni che pian piano erano diventate tipiche di chi vive una nuova unione (padrino/madrina, catechista, ministro straordinario della Comunione, insegnante di religione, ...), “forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale” che però AL 299 chiede di discernere ed eventualmente “superare”. Quindi non più “sì” o “no” automatici, ma **possibilità** frutto di un discernimento da parte del presbitero e dei suoi collaboratori.

- **Il cap. 8 di Amoris Laetitia: ripresa e sviluppo di Familiaris Consortio num. 84**

I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, **possono trovarsi in situazioni molto diverse**, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a **un adeguato discernimento personale e pastorale**.

Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe.

La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione». (nota 329)

C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di «coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido».

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari.

Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia. I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi «distinguendo adeguatamente», con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono «semplici ricette». (AL 298)

Dopo l'invito a uno sguardo personalizzato, avviene **un primo importante cambio di registro** segnalato in nota:

In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la Chiesa offre loro, rilevano che, **se mancano alcune espressioni di intimità**, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli» (Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51). (nota 329)

Questo passaggio è un primo sviluppo della proposta di Familiaris Consortio, che **non viene abolita ma integrata**: l'astensione dai rapporti sessuali come **vocazione**, adatta ad alcuni ma non a tutti.

Poco dopo il numero 300 prende davvero sul serio il lavoro del discernimento:

Se si tiene conto **dell'innunerevole varietà di situazioni concrete**, come quelle che abbiamo sopra menzionato, è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, **applicabile a tutti i casi**.

E' possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», **le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi**.

Cioè: necessariamente, sempre e comunque chi ha contratto una nuova unione dopo il fallimento di un matrimonio sacramentale **si trova nello stato** di peccato grave o mortale permanente? Occorre iniziare a pensare **della nuova unione (e non del matrimonio precedente)** ciò che in altri ambiti è un dato acquisito, indiscusso e praticato.

In riferimento alla coppia in nuova unione:

Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento speciale **in alcune situazioni dette "irregolari"**, c'è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo. La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti.

Per questo non è più possibile dire che **tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivono in stato di peccato mortale**, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma.

Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione». (AL 301)

E' questa una novità per la dottrina cristiana? No, **è la ripresa letterale e la traduzione nel campo del matrimonio del Catechismo della Chiesa Cattolica**:

“L'imputabilità e la responsabilità di un'azione **possono essere diminuite o annullate** dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali” (*num. 1735*).

Poco più avanti Amoris Laetitia fa ancora riferimento **ad altre circostanze che attenuano la responsabilità morale** come l'immatrità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali.

Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva (*la nuova unione*), non implica un giudizio sulla imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta; questa formulazione è decisiva, perché **fa saltare l'automatismo oggettivo e normativo che identifica situazione irregolare e peccato mortale**, cioè non si fa più coincidere necessariamente il divorziato risposato con l'adultero.

“È **meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale**, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano”. (AL 304)

Scardinato l'automatismo, Amoris Laetitia sta dicendo: **forse qui, adesso, tu stai vivendo quell'amore fedele, vero e responsabile, quel sogno che Dio aveva pensato per te! Facciamo allora un serio lavoro di discernimento, diamoci del tempo e andiamo a fare emergere il bene presente nella tua nuova unione, accompagnarlo verso ciò che adesso è possibile, riconoscendo il male che hai provocato e gli errori compiuti, tentando una riconciliazione**.

Ecco allora il senso del numero 303 dedicato al rapporto tra coscienza e discernimento:

A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. **Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo (la nuova unione); può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo.** In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno.

E' questa una novità per la dottrina cristiana? No, è la traduzione del **Catechismo degli Adulti** del 1995.

La responsabilità personale di ciascuno è proporzionata alla sua attuale capacità di apprezzare e volere il bene, in una situazione caratterizzata da molteplici condizionamenti psichici, culturali, sociali. Tendere alla pienezza della vita cristiana **non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile.** Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo. (*Gradualità nella responsabilità personale-norma morale e responsabilità 919, 920, 921*)

Disordine morale oggettivo e peccato personale non vanno confusi. **Lo stesso grave disordine può essere peccato mortale in alcuni, veniale o inesistente in altri, secondo che la loro responsabilità sia piena, parziale o nulla.** La Chiesa è maestra e madre: da una parte insegna con fermezza la verità; dall'altra cerca di comprendere la fragilità umana e la difficoltà di certe situazioni.

La norma morale è uguale per tutti, ma la responsabilità è propria di ciascuno e proporzionata alla concreta capacità di riconoscere e volere il bene.

I numeri del capitolo 8 che stanno facendo maggiore problema ai critici e ai detrattori di Amoris Laetitia, **non sono forse la ripresa quasi alla lettera di alcuni passaggi del Catechismo della Chiesa Cattolica, e una loro possibile traduzione nel campo del matrimonio e della famiglia?** Perché dopo tanti anni sorgono "dubia" a proposito?

La nuova unione, potrebbe essere il dono che Dio stesso ti chiede di essere per il tuo compagno/marito o per tua compagna/moglie?

Con Amoris Laetitia la dottrina è certamente presa sul serio, e tradotta **in forme da riconoscere e accompagnare, e non più in formule a memoria da applicare.**

Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che **«un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta** di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. (AL 305)

Scardinato l'automatismo, è possibile intravedere un nuovo orizzonte:

Pertanto, un Pastore **non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni "irregolari", come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone.** È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite». (...)

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, **è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato** – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – **si possa vivere in grazia**

di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa.[351] Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti.

Nota 351: In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013]. Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli».

In questo riconoscerti coppia, il cap. 8 è come se dicesse: **io Chiesa vorrei prendermi cura di te, accompagnare con discrezione il tuo amore, esserci nella tua storia, e aiutarti a realizzare quel sogno che Dio ha pensato per te, offrendoti ciò che ho di più prezioso: la possibilità del perdono e la piena Comunione con me, anche se questo potrà fare problema a qualcuno.**

Poco dopo infatti leggiamo:

Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «**non rinuncia al bene possibile**, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada». (...)

Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. **Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente**». (AL 308)

L'effetto collaterale di restituire l'amore della coppia alla storia: il matrimonio sacramentale è “**segno imperfetto**” e “**analogia imperfetta**” dell'amore tra Cristo e la Chiesa, non una loro identificazione o sovrapposizione.

72 Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come **segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa**. Pertanto, la decisione di sposarsi e di formare una famiglia dev'essere frutto di un discernimento vocazionale.

73 Benché «l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» sia una «**analogia imperfetta**», essa invita ad invocare il Signore perché riversi il suo amore dentro i limiti delle relazioni coniugali.

L'invito posto al n. 300 di Amoris Laetitia per la comunità cristiana:

I presbiteri hanno il compito di «accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento.

I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno».

Il **compito** che Amoris Laetitia affida alle singole Diocesi, cioè al Vescovo e ai suoi collaboratori quindi, non è confuso ma chiarissimo:

RENDERE POSSIBILE A COPPIE IN NUOVA UNIONE

UN ITINERARIO DI ACCOGLIENZA, DISCERNIMENTO E INTEGRAZIONE

Questo è il pregio e il limite di *Amoris Laetitia*: è “Magistero ispirante che però può essere messo a tacere”.

Non nascondiamo le “meravigliose complicazioni” che questo capitolo solleva; tuttavia è auspicabile che anche i più “resistenti” riconoscano la medesima autorevolezza di *Familiaris Consortio* e *Amoris Laetitia*, entrambe frutto di Sinodi dei Vescovi e a firma di un Papa, tenendo fermo il fatto che quando due dichiarazioni magisteriali di pari valore apparentemente confliggono, è la seconda ad essere chiamata a rileggere e a riorientare la prima, non viceversa!

Vorrei concludere **rileggendo le prime parole del capitolo 8 di *Amoris Laetitia***: parole inaudite e benedette, con la speranza che siano “fiaccola” da ora in poi il nostro cammino, e quello di ogni coppia in nuova unione:

I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale «è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli». Illuminata dallo sguardo di Cristo, «la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano». (AL, 291).

• BIBLIOGRAFIA (TESTI A DISPOSIZIONE DELL'UFF. PASTORALE FAMILIARE)

- A. Bozzolo, M. Chiodi, G. Dianin, P. Sequeri, M. Tinti, *Famiglia e Chiesa. Un legame indissolubile*, Ed. LEV 2014 (il volume raccoglie i frutti di un Seminario di studio sotto la guida di mons. Paglia, su alcune questioni concernenti la pastorale della famiglia, organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al Sinodo ordinario. Ottimo testo base che raccoglie una pluralità di voci).
- E. Biemmi, M. Belli, G. Noberasco, *Per attuare Amoris Laetitia*, Ed. Cittadella 2016 (commenti alla Lettera Pastorale che mons. E. Castellucci ha scritto per la Diocesi di Modena, prima traduzione in Italia di AL).
- B. Petrà, *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Ed. Cittadella 2016 (la morale della Chiesa è quella di pastori misericordiosi che, come il loro Signore, "entrano nel cuore del dramma delle persone" prospettando le vie del bene possibile e aiutando il discernimento personale senza mai sostituirlo).
- S. Goertz, C. Witting, *Amoris Laetitia. Un punto di svolta per la teologia morale?* Ed. San Paolo 2017 (sono raccolti una serie di saggi che rispondono a interrogativi su diversi piani teologici).
- M. Semeraro, *L'occhio e la lampada. Il discernimento in Amoris Laetitia*, EDB 2017 (contributi vari che il Vescovo di Albano ha offerto nella sua Diocesi).
- G. Bonfrate, H. M. Yanez (a cura di), *Amoris Laetitia. La sapienza dell'amore*, ED. Studium 2017 (raccoglie ricerche e riflessioni dei docenti del diploma di pastorale familiare della Pontificia Università Gregoriana).
- C. Rocchetta, *Una Chiesa della tenerezza. Le coordinate teologiche dell'«Amoris laetitia»*, EDB 2017
- M. Chiodi, *Coscienza e norma. Quale rapporto? A proposito del cap. VIII di «Amoris laetitia»*, Rivista del Clero Italiano, 5-2017 (la Rivista ha dedicato altri articoli sul tema).
- F. Coccopalmerio, *Il capitolo ottavo della esortazione apostolica post sinodale Amoris Laetitia*, LEV 2017 (il presidente del Pontificio consiglio per i testi legislativi, legge il capitolo per cercare di coglierne il messaggio dottrinale e pastorale).
- S. Kampowski, J. Granados, J. Perez-Soba, *Amoris Laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Ed. Cantagalli (un testo molto problematico, con una proposta per nulla condivisibile e antitetica rispetto ai libri qui indicati).
- R. Buttiglione, *Risposte amichevoli ai critici di Amoris Laetitia*, Ed. Ares 2017 (il filosofo prende in considerazione alcune critiche al capitolo 8; con una introduzione del card. Muller).

Fossano, 17 novembre 2017

Paolo Tassinari (*diacono perm.*)

Cuneo, 28 novembre

e-mail: lanelloperduto@diocesifossano.org